Un secolo fa, in seguito a uno scandalo clamoroso, venivano disperse le collezioni del marchese Campana. Ora la più grande raccolta d'arte antica sta per essere ricostituita



Sbancò il Monte Pegni per farsi un museo

piò uno scandalo che sorprese il mondo artistico internazionale e mise in allarme alcune corti reali e imperiali, notoriamente colle- ne III, detenuto ad Ham, a fugzionatrici di opere d'arte. La gire di prigione, nascondendolo polizia di Pio IX aveva arrestato il 28 novembre 1857 il marchese Giampietro Campana di Cavelli, direttore del una soluzione: lo Stato pontifi-Monte di Pietà di Roma.

L'istituto aveva avuto origini antiche e illustri: fondato da Paolo III nel 1539, era divenuto, praticamente, la banca più importante dello Stato pontificio. Il marchese Giampietro era succeduto alla direzione dell'istituto alla morte del padre; il quale, a sua volta, aveva ricevuto la carica alla morte di suo padre. La famiglia Campana godeva perciò la fiducia dei papi da diverse generazioni. In effetti, il marchese Giampietro per trent'anni diresse con oculatezza e vivace senso degli affari l'importante ente finanziario, creandosi una posizione delle più ragguardevoli nella società romana del tempo.

Ma c'era un altro motivo per cui il marchese era noto in tutto il mondo, visitato dai più illustri personaggi reali, ossequiato da artisti e da critici accademici. Il marchese Campana possedeva la più cospicua collezione d'arte antica. Dal padre aveva ereditato una raccolta di monete. Il giovane gentiluomo, ricco di famiglia, proprietario di terre, amava comperare ogni sorta di oggetti d'arte e assoldava campagne di scavi nelle antiche località etrusche, nella campagna romana, in Sicilia e in Grecia. Aveva anche cominciato a frequentare abazie, chiese e monasteri, a caccia di polittici, quadri, statue. Si calcola che possedesse quindicimila pezzi, quasi tutti di grande valore. Nella sua villa al Celio, vicino a San Giovanni in Laterano, aveva sistemato le sculture e i bassorilievi antichi, i vasi etruschi e greci. In un altro palazzo vicino al corso c'era invece la quadreria, con opere da Giotto a Raffaello. Un'altra casa arredata principescamente stava in Margutta.

l'imperatore

In cifre tonde, il marchese possedeva tremila vasi etruschi e italo-greci, cinquecento bronzi antichi, settecento pezzi di maiolica, seicento dipinti, duemila terrecotte greco-romane, e inoltre vetri, medaglie, monete, gioielli, oreficerie. Esiste un ritratto all'acquerello eseguito verso il 1850 che rappresenta il marchese in marsina di gala, con numerose decorazioni al petto, collari e fasce avute in dono da re e da accademie illustri di tutta Europa: un bell'uomo, alto e magro, con la barba mazziniana folta e nera, l'occhio morbido e romantico.

La notizia dell'arresto di un simile personaggio benvoluto dal papa sollevò gran rumore. Si seppe che a una verifica di cassa, il seicento pitture, ne restarono al Monte di Pietà denunciava un Louvre ottantasette, cioè i capoammanco di un milione di scu- lavori di Paolo Uccello, Leonardo di romani. Preso dalla sua feb- I da Vinci, Cosmè Tura, Botticelli,

bre di collezionista, il marchese | Crivelli; ma tutte le opere di scuo- dotto con molto tatto, offrendo in | terà la sede di una delle più nuaveva vuotato le casse dell'ente la senese, i giotteschi, gli numbri, cambio ai vari musei opere di merose raccolte di primitivi ita-META' del secolo finanziario, mettendolo in grave persino Carpaccio, furono respin- altro genere, E' un lavoro lode- liani. Il lungo lavoro sarà com- te. Si smembrarono i polittici, le volt. Al Louvre resteranno i ca- piuto nel giro di pochi mesi. La re di San Michele e il 5 luglio predelle vennero separate, opere polavori appartenenti alla colle notizia, comunicata da Eveline 1858 il tribunale gli comminò ven- nate insieme furono divise e di- zione; ma il rimanente delle pit- Schlumberger, raccoglierà il magscorso a Roma scop- 1858 il tribunale gli comminò venti anni di pena.

> La moglie del marchese ricorse ai suoi potenti amici per chiedere clemenza verso il marito. Sua madre, una inglese di nome Crawfors, aveva aiutato Napoleonella sua vettura. La marchesa Campana interessò l'imperatore francese; che accondiscese difatti a parlarne al papa. Fu trovata cio liberava il marchese, ma sequestrava tutti i suoi beni e le sue collezioni. Pensiamo all'occasione magnifica di trasformare quelle collezioni in un museo romano. Ma per la mancanza di un interesse vero, per la scarsità dei fondi delle casse pontificie e soprattutto per la necessità di rimborsare i creditori del Monte di Pietà, le collezioni furono messe, tacitamente, in vendita.

Vinse l'invidia

Arrivarono per primi alcuni messi della regina Vittoria d'Inghilterra, i quali acquistarono ottantaquattro pezzi di maiolica e soprattutto statue della Rinascenza, che finirono al South Kensington, il futuro Victoria and Albert Museum. Da Pietroburgo giunsero a Roma anche degli inviati dello zar Alessandro II, i quali scelsero 767 pezzi, specialmente tra i vasi etruschi e greci. L'allora direttore dell'Accademia di Francia a Roma avvisò l'imperatore di non perdere un simile tesoro; Napoleone III per un po' rimase indeciso. Finalmente, visto l'interesse delle altre corti, mandò a Roma una sua missione segreta e in poche settimane, all'insaputa di tutti, comperò l'intera raccolta per 4.360.440 franchi. Chiusi in ottocentosessanta casse, gli 11.835 oggetti della collezione Campana lasciarono Roma via mare, giunsero a Marsiglia e di lì proseguirono per Pa-

Napoleone avrebbe voluto farne un grande museo portante il suo nome. Ma l'invidia dei funzionari del Louvre, trascurati da Napoleone in questo enorme affare, si vendicò creando uno scandalo col gettare il sospetto sulla qualità e sull'autenticità delle opere d'arté, malgrado il grande successo che la collezione raccoglieva, esposta al Palais de l'Industrie. Infatti sfilavano settemila visitatori alla settimana.

I funzionari del Louvre, temendo la creazione di un museo anti-Louvre, manovrarono così bene persone, agenti, artisti e studiosi (mossero persino il vecchio Ingres), che l'imperatore fece marcia indietro. Delacroix intervenne a difendere la collezione, e denunciò le persone che non si erano rese conto della sua importanza per le origini e gli sviluppi della pittura italiana. Ne nacque una grande discussione. Finirono per vincere i funzionari. Alla fine del 1862 essi cominciarono a smembrare la collezione; al Louvre ammisero le opere principali, le altre furono disperse nei musei di provincia. Fra le più che

pana.

E' passato ormai un secolo da allora, tanti rancori e dispetti sono dimenticati. Gli attuali dirigenti del Louvre, con silenziosa resipiscenza, lavorano da quindici anni per rimettere insieme la vasta serie dei dipinti, richiamandoli dalle varie parti. E' un lavoro minuzioso, che deve essere con-

Si calcola che più di cinquanta ranno riuniti a formare un mumusei di provincia francesi rice- seo destinato a facilitare lo stuvettero opere della collezione Cam- dio dei maestri primitivi mediter-La pinacoteca Campana verrà perlazzetto che ad Avignone chiude la famosa piazza del Palazzo dei mente, nel Trecento, città italiana con la corte papale e le dimore del Petrarca, di Simone Martini, di Matteo Giovannetti, diven-

sperse. Una specie di massacro, ture, circa cinquecento pezzi, ver- gior interesse degli studiosi e degli amatori d'arte. E per noi italiani (che nello stesso periodo perdemmo anche la grande colleranei e in particolare gli italiani. | zione del cardinale Fesch, dispersa essa pure nei musei di prociò ricostituita e collocata nel pa- vincia francesi) sarà come ritrovare un nostro antico tesoro.

Papi. Avignone, che fu, pratica- NELLA FOTO: particolare di una battaglia di Paolo Uccello, già appartenente alla collezione del marchese Campana e ora al Louvre di Parigi.